

Marcel è un attempato e spiritoso lustrascarpe che sbarca il lunario grazie alla frugalità dell'adorata e paziente moglie e alla generosità dei commercianti del quartiere di Le Havre, Normandia, dove vive. A portare scompiglio nella sua vita è l'incontro con Idrissa, un giovanissimo rifugiato del Gabon ricercato dalla polizia di frontiera. Con sua moglie ricoverata in ospedale per una grave malattia, Marcel nasconderà il ragazzo e cercherà di trovare la somma di denaro necessaria a spedirlo a Londra, dove l'attende la madre.

Miracolo a Le Havre

Titolo originale:

Le Havre

Nazione:

Francia,

Germania,

Finlandia

Anno:

2011

Genere:

Commedia

Durata:

103'

Regia:

Aki Kaurismäki

Sito ufficiale:

janusfilms.com/lehavre

Cast:

Jean-Pierre Léaud,

Kati Outinen,

Jean-Pierre Darroussin,

André Wilms,

Elina Salo,

Evelyne Didi,

Blondin Miguel

Produzione:

Pandora Filmproduktion,

Pyramide Productions,

Sputnik, Yleisradio

Distribuzione:

Bim Distribuzione

Data di uscita:

25 Novembre 2011

Ogni sbarco in una città portuale meriterebbe di essere immortalato in una foto o, ancora meglio, in un dipinto. Meriterebbero di essere scolpiti i volti incuriositi che stanno per raggiungere la terraferma, quelli spaesati che muovono i passi su un suolo sconosciuto o visitato abitualmente, quelli malinconici, delusi o sollevati che tornano a casa. C'è chi va e chi viene a Le Havre, che resta perennemente una finestra aperta sul mondo: molti umili e qualche ricco, lavoratori, pescatori, immigrati in un microcosmo capace di farsi oggetto di studio socio-economico.

E c'è chi c'era e resterà a Le Havre. Sono loro che immortalano gli sbarchi degli stranieri, che si arricchiscono delle immagini del viavai che hanno visto per una vita intera e che vedranno fino alla fine dei loro giorni.

Tra chi arriva e chi va, bisognerebbe fare una pulizia. Spazzare via pregiudizi e regole sociali, leggi politiche e cattiveria gratuita. Pulire il suolo dalla sporcizia causata dalla cattiveria umana. Impossibilitato da ciò, Marcel Marx si accontenta di pulire le scarpe.

Il mestiere del protagonista del suo film, quello di lustrascarpe, esplica mirabilmente l'idea che Aki Kaurismäki ha della società e del cinema. Benché la sua Le Havre sia riconducibile al cinema popolare francese degli anni trenta (da Carné a Clair, ma per la mescolanza di tragico e comico sarebbero pertinenti rimandi anche ai Sobborghi del sovietico Boris Barnet), sembra essere immobilizzata al dopoguerra e, più precisamente, agli anni cinquanta.

Nostalgia? Lentezza? Rifiuto della contemporaneità? Non accade spesso che il cinema europeo affronti il tema della sempre più grave crisi economica, politica e soprattutto morale che ha portato alla questione irrisolta dei profughi, dice il regista che, non avendo soluzioni da proporre, dona all'attuale problema il suo stile. Uno stile che mescola l'essenzialità di Bresson alla leggera ma profonda commozione chapliniana, divertente, discreto, colto di riferimenti, ma unico al mondo, certamente tra i più inconfondibili del cinema contemporaneo.

L'umanità dei suoi personaggi, in contrapposizione con la recitazione antinaturalistica di quasi tutto il cast, raggiunge con questo film un vertice nell'itinerario dell'autore finlandese e, in generale, nel cinema contemporaneo.

"Miracolo a Le Havre" è immerso nel presente per tematiche sociali ma al contempo raffigurato con un'anima avulsa da ogni tentazione post-moderna. In questo modo risulta un film sull'oggi non solo per l'oggi, ma per tutte le stagioni. Potrebbe essere catapultato nel passato o proiettato tra cento anni.

Sicuramente film necessario, giusto al momento giusto ma, senza esagerare, già immortale, come poteva essere un film di Charlie Chaplin degli anni '20 o '30.

Aki Kaurismäki continua a schierarsi dalla parte degli umili, di coloro che continuiamo a definire emarginati ma che comunque trovano nel povero quartiere che abitano quella fratellanza, forse unico spicchio residuo che ancora non è stato del tutto usurpato dal motto nazionale della Repubblica Francese.

Senza dimenticare i problemi sociali e privati (malattia, morte, povertà, immigrazione) lo spudorato ottimismo che imprime Kaurismäki al suo film è da considerarsi come un gesto di ribellione: in tempi tanto bui un po' di ottimismo almeno al cinema e nella fantasia è ossigeno. Potete chiamarla fiaba, se vi va, senza scordare la statura morale di molte delle più note fiabe che da secoli arricchiscono grandi e piccoli.

Miracoloso nel fondere etica ed estetica, antidoto contro le brutture del mondo e i catastrofismi cinematografici, "Miracolo a Le Havre" è un capolavoro che riconcilia col cinema e con la vita, toccato dalla medesima grazia della natura che scolpisce la bellezza di un ciliegio in fiore.